

## LA STORIA



### PIETRO SCIDURLO

## SAN GIACOMO MI HA FATTO LA GRAZIA: ORA ACCETTO LA MIA DISABILITÀ

Nel 2012 ha vinto la sua sfida: raggiungere Santiago in bici. E ora sta preparando una guida per pellegrini con handicap

Testo di **Ilaria Sesana**

**LUNGO L'ANTICA VIA DEI PELLEGRINI**  
Pietro Scidurlo, 35 anni, in sedia a rotelle dalla nascita, nel 2012 ha compiuto il pellegrinaggio a Santiago de Compostela con la bici spinta dalle braccia





«PER ANNI SONO STATO ARRABBIATO CON IL MONDO. ERO POCO CREDENTE E POCO PRATICANTE. LUNGO IL CAMMINO HO RISCOPERTO LA PREGHIERA E LA FEDE»

**P**rima di mettersi in viaggio Pietro ha raccolto un sasso e se l'è messo in tasca. Un semplice ciottolo, trovato nel cortile di casa, a Somma Lombardo (Varese). «Arriverà un momento in cui ti renderai conto che è ora di abbandonarlo», gli aveva detto l'amico Giampiero, che il Cammino di Santiago lo aveva già percorso. Il sasso è rimasto al suo posto per i primi dieci giorni di viaggio, tanti ce ne ha messi Pietro per percorrere con la sua bici speciale, una *handbike*, i 530 chilometri che separano Saint-Jean-Pied-de-Port (cittadina francese ai piedi dei Pirenei) e Foncebadón.

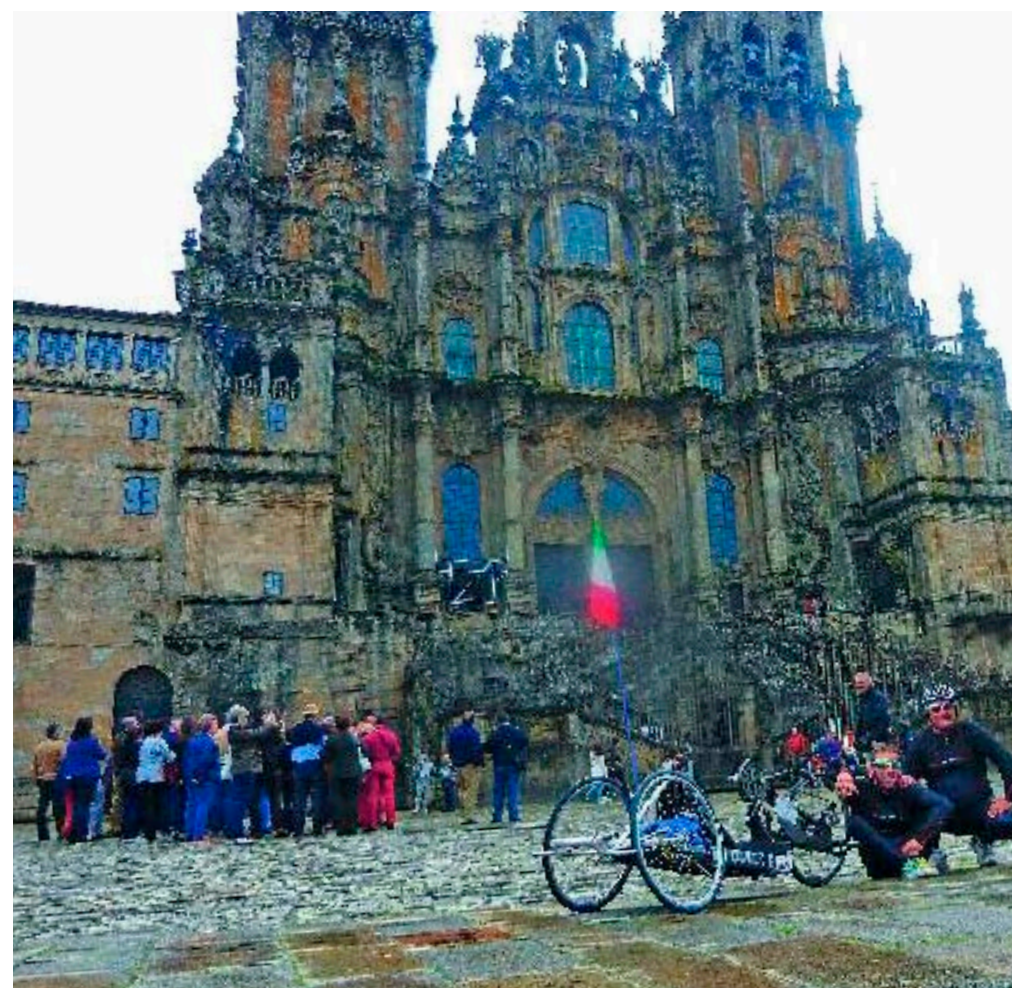
«Qui c'è una montagnola di sassi sormontata da una croce, la Cruz de Hierro», racconta Pietro. «Per i pellegrini è un rito scalarla e abbandonare, simbolicamente, un peso della propria vita». Ma **Pietro Scidurlo, 35 anni, non può salire con le sue gambe: un errore medico al momento del parto lo obbliga a muoversi in carrozzina**. «Non ho mai accettato la mia disabilità», spiega. «Io ho fatto il Cammino di Santiago per chiedere una grazia. A san Giacomo ho chiesto: fammi ripartire da qui, fammi abbandonare la mia non accettazione della disabilità». Sulle spalle dell'amico Iari - con cui ha pedalato lungo le strade della Galizia - Pietro riesce a salire fino



alla Cruz. **Toglie il sasso dalla tasca, lo bacia e se lo lancia alle spalle:** «Sembra un gesto stupido», sorride. «Ma dopo più di 500 chilometri di fatica, malleri e vesciche sulle mani anche un gesto così semplice acquista un significato diverso».

L'idea di percorrere il tracciato che porta verso la tomba di san Giacomo però, è nata quasi per caso. Da un libro iniziato e abbandonato più volte prima di essere concluso: *Il Cammino di Santiago* di Paulo Coelho. «Non è stato un colpo di fulmine», spiega Pietro, «ma con il passare del tempo **mi sono reso conto che forse il Cammino poteva essere un tentativo per andare alla ricerca di un Pietro migliore**».

Un'esperienza che gli ha permesso anche di scoprire la fede. «Per anni sono stato arrabbiato con il mondo. Sono stato poco credente e poco praticante.



## UNA GUIDA AL "CAMMINO" ACCESSIBILE PER TUTTI

*Santiago per tutti* è una guida, cui sta lavorando Pietro, che traccierà i percorsi (quello lungo le strade asfaltate per chi si sposta in *handbike*, il sentiero tradizionale e un tracciato misto per sedie a rotelle a spinta o automatiche) e mapperà le strutture ricettive. «Una guida che non è pensata solo per chi si muove in carrozzina, ma anche per ciechi e ipovedenti, celiaci, dializzati», spiega Pietro. Un lavoro che contempla a 360 gradi il mondo della disabilità. Sarà in vendita dal 2015, ma chi volesse può "prenotare" una copia sul sito [www.freewheels.it](http://www.freewheels.it).



### SICUREZZA RISCOPERTA

Pietro lungo il "cammino" verso Santiago durato 12 giorni e (in basso a destra) alla meta. «Non c'è nulla che una persona con disabilità non possa fare», dice

Andavo in chiesa solo per le feste comandate», ricorda. **Ma già durante il primo cammino qualcosa è cambiato: «Tutte le volte che ero in difficoltà mi rifugiavo nella preghiera**. Ancora oggi quando non sto bene vado in chiesa e mi siedo lì, in ascolto. Per tutto il tempo che serve», spiega. «Ho ripreso a frequentare le funzioni, ma purtroppo non riesco ad andare a Messa quanto vorrei: siamo schiavi di una vita frenetica che spesso ci fa dimenticare le cose veramente importanti». Momenti preziosi per instaurare un dialogo con Dio, ma anche per ringraziarlo «per avermi fatto trovare una forza che non pensavo di avere».

Pietro ci mette 8 anni a dare corpo al suo progetto: i primi servono a risparmiare i soldi necessari per acquistare l'*handbike*, la bicicletta a spinta manuale che permette di viaggiare su ruote anche a chi non ha l'uso delle gambe. Per un ragazzo come Pietro che - come tanti coetanei - deve far quadrare i conti a fine mese non è un'impresa da poco. Inizia ad allenarsi e si iscrive alla *Velo club sommese*, una squadra di *handbikers* che partecipa ai campionati italiani. «**In tanti mi hanno aiutato in quei mesi prima della partenza**», ricorda Pietro. «I ragazzi con cui mi allenavo, tutto il team della *Velo club*, tanti miei amici, l'hotel-ristorante *Tre Leoni*

di Somma Lombardo. E soprattutto i miei genitori».

Il 19 agosto 2012 inizia il cammino. Pietro pedala assieme al padre, Bartolomeo, e all'amico Iari. Mentre la mamma Tiziana li segue al volante della jeep dove sono stipati gli zaini e la carrozzina.

La prima tappa va da Saint-Jean-Pied-de-Port, ai piedi dei Pirenei, fino al passo di Roncisvalle, lungo quello che nelle mappe dei pellegrini viene indicato col nome di "Cammino francese". Una tappa lunga 28 chilometri, per Pietro sono sei ore di pedalata: «C'è qualcosa di magico a Roncisvalle», ricorda, «capisci che il cammino è una metafora della vita. **Hai l'occasione di mettere a fuoco il tuo percorso: da dove sei partito e dove vuoi arrivare**. E può anche essere un'occasione per tracciare una variante, per cambiare la propria vita».

Pietro pedala come un matto durante quel primo viaggio: con una media di 70-90 chilometri per ogni tappa arriva a Santiago de Compostela in 12 giorni. Il giorno seguente raggiunge l'oceano a Muxia e il giorno dopo è a Finisterre, per osservare il tramonto assieme ad altre decine di pellegrini. Seduti sulla costa rocciosa sferzata dal vento dell'Atlantico che, per un pelo, non butta a mare la carrozzina: «L'ho letto come un segno. Un modo di san Giacomo per dirmi: "Ora questa non ti serve più"».

Un anno dopo Pietro è di nuovo in viaggio. Ma nel frattempo matura l'idea di condividere l'esperienza di Santiago con altre persone con disabilità: nasce così l'associazione *Free Wheels* e il progetto della guida (vedi box in alto).

«C'è un Pietro prima e un Pietro dopo il Cammino. Sono convinto che questa esperienza riesca a cambiare le persone. **Affrontare e superare giorno dopo giorno tutte le difficoltà che il percorso ti mette davanti ti rafforza**».

E non serve nemmeno essere super-atleti: «Se viene messa nelle giuste condizioni, non c'è nulla che una persona con disabilità non possa fare», conclude. «Certo, serve un po' di allenamento. Ma questa esperienza ti dà la sicurezza necessaria per affrontare quella "quotidianità a ostacoli" che ti aspetta a casa».